

Varazze, 13 ottobre 2018

SERGIO BONELLI NELLA CULTURA ITALIANA

Intervengono:

Moreno Burattini

Luca Barbieri

Stefano Bidetti

Moderazione:

Marco Grasso



Andrea Cipollone. Buonasera a tutti, diamo ora spazio alla conferenza dedicata a Sergio Bonelli. A intervenire, condotti da **Marco Grasso**, responsabile di Etna Comics e collaboratore di Fumo di China e di altre riviste, saranno **Moreno Burattini**, direttore di testata e sceneggiatore di Zagor, nonché autore di altre sceneggiature, libri e pubblicazioni varie, **Luca Barbieri**, scrittore nonché redattore e sceneggiatore della Sergio Bonelli Editore, e **Stefano Bidetti**, appassionato lettore e redattore di SCLS Magazine. Visto che siamo già un po' in ritardo, lascio subito la parola a Marco Grasso in qualità di "regista" della nostra conferenza.

Marco Grasso. Benvenuti a tutti e buona sera anche da parte mia. Spero che l'emozione non mi tradisca troppo perché stiamo per parlare di un assoluto protagonista della scena fumettistica italiana ed europea, e direi anche mondiale; però in questo ambiente così familiare mi piace definirlo come una protagonista delle nostre esistenze, perché Sergio Bonelli - e ritengo di non sbagliare - lo consideriamo tutti un po' come uno zio, un parente acquisito che spesso veniva a trovarci sotto forma di albo e a raccontarci tante belle storie. Questo nome è assolutamente scolpito nella nostra memoria e credo che presentarlo ulteriormente sia superfluo. Secondo me invece è molto più importante salutarlo e quando si

saluta un personaggio di questo tipo non lo si fa da seduti.
Viva Sergio Bonelli!

Tutta i presenti in sala si alzano in piedi. Vivi applausi

Entriamo allora nel vivo della conferenza. Abbiamo deciso di dare a questo incontro il titolo di **"Sergio Bonelli nella cultura italiana"**, perché come sappiamo tutti il fumetto è cultura. Nessuno di noi nutre dubbi in tal senso, ma qualora taluno ancora non ne fosse certo, è stato certificato che il fumetto è cultura perché nel 2005 il dottor Sergio Bonelli riceveva la laurea *honoris causa* in Scienza della comunicazione; e a conferire questo riconoscimento non è stata una scuola serale di ripetizione, ma la prestigiosa Università La Sapienza di Roma. Le motivazioni per cui era stato conferita quella laurea erano: *"...per il contributo eccezionale alla costruzione dell'industria culturale italiana nella seconda metà del novecento proseguendo il lavoro del padre Gianluigi"*. Questo è importante da sottolineare,

perché finalmente riconoscendo questo ruolo a un personaggio carismatico e assolutamente amato dal pubblico (e sarà anche questo uno degli aspetti che affronteremo) si certificava che il fumetto è cultura.

Vorrei allora far parlare per primo colui che ha raccolto l'eredità zagoriana grazie alla sua incessante attività di scrittore e di presenzialista non solo nelle manifestazioni, ma anche in tutte le iniziative collaterali legate a Zagor. Per cui, siccome Sergio

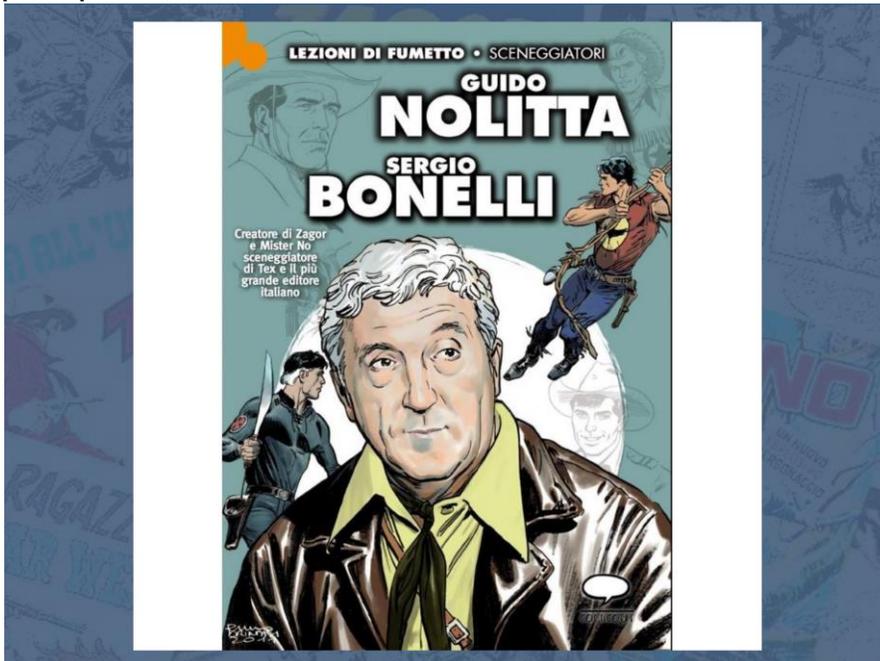


Bonelli era molto amato dalla folla, Moreno Burattini continua a stare insieme alla gente e questo gli fa onore.

Moreno, tu hai avuto l'opportunità di ripagare un po' il debito verso Guido Nolitta/Sergio Bonelli dedicandogli un libro che poi è stato successivamente ristampato. Quali sono state allora le emozioni legate alla grossa responsabilità che potevi sentire nel rilasciare alla critica fumettistica un saggio su Guido Nolitta?

Moreno Burattini. Sicuramente dobbiamo rendere omaggio a un personaggio che ha segnato la mia vita e la vita di tutti presenti, di tutti noi e di tantissime altre persone nel mondo. Abbiamo con noi il nostro amico brasiliano che potrebbe dire

quanto sia amato Sergio Bonelli in Brasile, così come in mezzo mondo. Io avevo scritto questo libro dedicato a Guido Nolitta, perché il mio primo contatto con Sergio Bonelli è legato a quando leggevo le storie di Zagor e trovavo all'inizio di ogni storia la dizione "Testi di G. Nolitta". Io non sapevo che Guido Nolitta fosse Sergio Bonelli. Questo libro è stato scritto insieme a Graziano Romani ed è stato pubblicato nel giugno 2011. Mi commuovo a pensare ancora oggi che nel settembre di quello stesso anno Sergio ci ha lasciato. Sergio lo ha letto. Ricordo ancora che in quel periodo aveva subito un'operazione di protesi all'anca e quindi nella primavera di quell'anno era convalescente, per cui si muoveva con il bastone, per qualche mese non si è visto in redazione, rimaneva nel suo appartamento.



Pertanto Graziano Romani ed io gli mandavamo a leggere il nostro testo perché lui potesse eventualmente verificare le date o determinati ricordi o i nomi che venivano citati. E dal suo appartamento ci rimandava questi testi con qualche piccola precisazione, per cui lo aveva letto e in qualche modo approvato. Quindi si è trattato della biografia definitiva senza volerlo

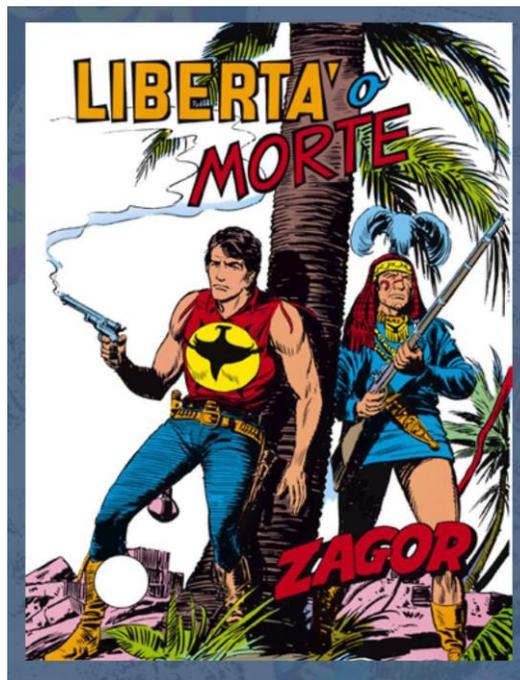
essere. Quando noi lo abbiamo scritto pensavamo ovviamente che Sergio sarebbe stato con noi ancora per tantissimo tempo...

Era sicuramente un modo per pagare un debito che io avevo verso Guido Nolitta, e voglio ricordare un particolare. Da ragazzino leggevo Zagor, trovavo scritto "Guido Nolitta" e non sapevo chi fosse, però mi continuavo sempre a dire quanto egli fosse bravo; mi meravigliavo il fatto che io compravo l'albo di Zagor e dopo 20 pagine già ero completamente preso dalla storia. Questo mi colpiva, perché mi chiedevo come potesse fare quell'autore dopo sole 20 pagine a farmi sempre venire voglia di continuare a leggere. Questa era la magia del narratore. Il narratore è colui che ti fa venir voglia di sfogliare ancora una pagina. Addirittura su Zagor c'era un'ulteriore complicazione, perché arrivato alla fine dell'albo faceva venire voglia di aspettare un mese, perché la storia non era finita e si rimandava al mese successivo. Pensate ai nostri giorni quanto facilmente cambiamo canale in televisione dopo un paio di minuti se c'è qualcosa che non ci piace, oppure se c'è un fumetto o anche un libro

che non ci soddisfa e dopo 2, 5 o al massimo 10 righe lo abbandoniamo. Guido Nolitta invece ti teneva attaccato alla storia. E io mi meravigliavo sempre di quanto fosse bravo. Poi leggevo le sue storie che non erano semplici storie western di indiani, cowboy e soldati. Dentro c'era l'anima, ma soprattutto una grande documentazione. Ricordo ad esempio la storia con i Seminoles, che non erano certamente un popolo indiano come gli altri, avevano dei costumi pittoreschi, vivevano nelle paludi, avevano una loro storia particolare: e Nolitta raccontava dei Seminoles come veramente erano, dimostrando di conoscerli. Parlava dei vichinghi e dimostrava di conoscerli perfettamente. Qualunque cosa di cui parlasse sembrava fosse sempre di sua conoscenza. Io all'epoca ero bambino, forse oggi posso capire come facesse, ma allora mi meravigliavo di come facesse a sapere tante cose, mi chiedevo quanto avesse viaggiato e auspicavo per me di potere un giorno diventare come lui o quanto meno fare il suo lavoro di sceneggiatore.

Un bel giorno poi su un certo albo di Mister No veniva presentata, in una rubrica, una *fanzine* che si chiamava **La Striscia** realizzata a Reggio Calabria da un certo

Stefano Mercuri. Nella pubblicità veniva detto che un determinato numero di questa *fanzine* era dedicato a Guido Nolitta, con un'intervista, e che in essa si sarebbe rivelato chi fosse veramente Guido Nolitta, cioè quale fosse il suo vero nome. Io scoprii a quel punto che questa persona che io tanto ammiravo non si chiamava Guido Nolitta! Ovviamente, in un periodo in cui non c'erano le mail o altri strumenti, presi carta e penna e scrissi a questo signor Mercuri, da lui ricevetti una richiesta di un determinato pagamento, feci il vaglia postale e così circa un mese dopo mi arrivò questa *fanzine*. Io la aprii e nell'intervista c'era scritto appunto che Guido Nolitta era Sergio Bonelli. Grande meraviglia! Io Sergio Bonelli lo conoscevo perché era il direttore responsabile di Zagor, poi la casa



editrice faceva capo alla famiglia Bonelli e quindi per me il discorso finiva lì. Ebbene no, lui era anche quello che scriveva le storie. Presi allora carta e penna e scrissi una lettera a Sergio Bonelli nella quale dicevo che avevo scoperto la sua identità e gli rivelavo quanta ricchezza aveva portato alla mia vita, lo ringraziavo, gli esprimevo tutta la mia ammirazione (avevo forse 15 anni!) e sostanzialmente auspicavo un giorno di poter lavorare per lui. Sergio Bonelli mi rispose e così cominciò una corrispondenza di lettere con me che gli scrivevo e lui che mi rispondeva; penso che lui all'epoca, come forse faceva anche con altre persone, mi

aveva un po' identificato come il lettore tipo, al quale sostanzialmente poter chiedere anche dei pareri per capire gli umori del lettore medio. Così mi chiedeva anche i pareri sulle varie storie e cose del genere, usandomi quasi come fosse un consulente.

Questo avveniva sempre per lettera. Poi un bel giorno io ero tornato da scuola (all'epoca facevo il liceo) ed ero a pranzo; ad un certo punto squilla il telefono di casa. Mia madre andò a rispondere e dopo mi disse: "Moreno, c'è un certo Sergio Bonelli per te". A me cadde la forchetta di mano e andai a rispondere di corsa. Così lui mi disse che, visto che era tanto tempo che ci scrivevamo, forse si faceva prima a parlarci di persona e mi chiedeva se mi poteva telefonare! ovviamente dissi che poteva telefonarmi quando voleva. Questo è stato il mio primo contatto con Sergio Bonelli.

Marco Grasso. Questo è un aneddoto che effettivamente tu hai già raccontato altre volte, ma che ogni volta che lo ascoltiamo ci dà un brivido perché in pochi hanno avuto il piacere di ricevere una telefonata a casa da parte di Sergio Bonelli. Alcuni di noi hanno potuto ricevere



magari le lettere, che lui scriveva di persona, sempre scusandosi delle tempistiche, però effettivamente aveva anche qualcos'altro da fare in casa editrice.

Casa editrice che ad un certo punto ha deciso di crescere anche dal punto di vista dell'immagine spendendo il nome di Sergio Bonelli, per cui nel 1988 nasceva la Sergio Bonelli Editore. Stiamo quindi parlando quest'anno di un compleanno importante, perché adesso festeggeremo l'anniversario della nascita della Sergio Bonelli Editore che tutti noi un po' di tempo fa abbiamo potuto conoscere attraverso le pagine de *Il Giornale di Sergio Bonelli*. Era un certo numero di pagine, peraltro a colori, che venivano allegate alla fine degli albi di giugno di quell'anno. Ovviamente il primo numero di quel giornale era dedicato a Tex, e noi non potevamo non citarlo nell'anno del suo 70° anniversario dall'approdo in edicola, ed esordiva così: "Cari amici, non spaventatevi, non mi sono lasciato prendere dalla mania dei quotidiani per i supplementi". Come sempre lui entrava in punta di piedi. Ricordo addirittura che diceva che, se quell'allegato dava fastidio, poiché era dotato di una linea

tratteggiata, eventualmente lo si poteva ritagliare per salvaguardare l'albo nella sua purezza. Naturalmente nessuno dei collezionisti lo ha mai fatto, perché avrebbe considerato deturpato quell'albo. A questo punto vorrei che intervenisse anche Stefano Bidetti, in qualità di fan attivo di Zagor, perché oltre a essere un lettore attento, in questi anni con il forum SCLS, di cui è una delle colonne, nello spirito ha dimostrato di essere uno zagoriano non solo lettore, ma che ha promosso iniziative, ha promosso un Magazine e anche svariate pubblicazioni. Innanzitutto, per capire un po' le emozioni dei lettori di quando forse eravamo tutti un po' più giovani, in qualità di lettore, cosa ti ricordi di questo periodo in cui ci fu questo esordio della Sergio Bonelli Editore sull'albo di Zagor "Incubi"?

Stefano Bidetti. Possiamo dire subito che era abbastanza d'impatto l'idea che un editore avesse voglia di parlare con te. Era infatti questa la sensazione che ogni lettore aveva quando apriva quell'albo. È assolutamente vero quello che hai detto tu all'inizio, cioè che ognuno di noi in realtà ha avuto un rapporto assolutamente personale, quasi esclusivo, sia con Sergio Bonelli che con Gallieno Ferri per quanto riguarda il personaggio di Zagor, e quindi l'apparizione di queste pagine di "dialogo", introdotte da un "Cari amici,..." che era l'*incipit* che ognuno di noi pensava fosse rivolto proprio a lui lo confermava. Io sapevo di essere suo amico, mi rendevo conto che lui se n'era accorto, dato che lo leggevo da quando ero piccolo, per cui lui mi veniva a cercare a casa. La sensazione era un po' quella. Poi diciamo anche che in qualche modo Sergio Bonelli, o comunque la casa editrice, avevano sempre rifuggito da qualunque tipo di pubblicità di comunicazione extra fumetto, ma in qualche maniera dava allora la misura di come volesse entrare in contatto con te, dandoti delle informazioni, effettivamente facendoti sapere quel che poteva esserci dietro un'uscita, dietro un altro personaggio; è ovvio che c'era anche la voglia di farti conoscere le altre cose che la casa editrice pubblicava, ma tu avevi il piacere di farlo perché, se proprio non ti era già capitato di conoscere un altro personaggio, sicuramente il modo in cui ti veniva proposto ti incuriosiva. Quindi di corsa in edicola a comprare un'altra cosa e, a seconda dell'età che avevi, a spillare altri soldi ai genitori, a risparmiare sulla paghetta o a farsi prestare i soldi dagli amici per conoscere qualche altra cosa che questa meravigliosa casa editrice continuava a



produrre in maniera entusiasmante per tutti noi lettori. Questa era un po' la sensazione che c'era.

Poi i rapporti in termini di appassionati chiaramente sono cambiati, sono cresciuti, però questo era il primo impatto. Forse in quel momento era l'unico, successivo a quelle che potevano essere state le lettere cui Sergio Bonelli puntualmente rispondeva; si trattava del passaggio successivo che comunque non usciva - ripeto - da quella che era la confidenza personale che ognuno di noi poteva sentire con la casa editrice.

Marco Grasso. Questo è un ricordo che legga tanti zagoriani. Personalmente io leggevo e rileggevo questo *Giornale di Sergio Bonelli*. Conoscevo magari già il contenuto, avendolo letto più volte, ma tornavo a farlo perché desideravo che Sergio Bonelli in qualche modo mi parlasse.

Parlavamo di Sergio Bonelli e del suo ruolo nella cultura italiana. A qualsiasi forma di cultura lui ha attinto per riempire le storie di Zagor, di Mister No e degli altri personaggi. E cosa resta a noi lettori? La sensazione di aver viaggiato insieme a lui. Quindi mi piacerebbe anche parlare dei viaggi, perché in genere sono cose che vediamo in prima persona, oggi magari

pubblichiamo qualche foto su Facebook, ma Sergio Bonelli li condivideva con tutti nelle proprie storie.

Mi piacerebbe allora parlare con chi lavora in redazione, cioè Luca Barbieri. Luca, forse tu non hai avuto proprio modo di frequentare Sergio Bonelli, o lo hai incontrato magari una sola volta, però come tutti noi in qualche modo avevi avuto modo di entrare in confidenza con lui attraverso le pagine dei fumetti. Dei suoi viaggi nei fumetti che tu hai letto cosa ti restava?

Luca Barbieri. Io in realtà speravo di poter rimanere in silenzio e annuire entusiasta alle vostre osservazioni. Se proprio devo parlare, mi scuso se mi si romperà un poco la voce parlando o se magari non troverò le parole più adeguate perché veramente l'emozione nel parlare di Sergio Bonelli per me è molto intensa,



più che in altre circostanze, perché sento personalmente di avere un grande debito di gratitudine nei suoi confronti. Io sono convinto che egli abbia forgiato i valori di intere generazioni di lettori e quindi credo che i fumetti della Sergio Bonelli Editore debbano essere letti in futuro ancora da 1000 generazioni, che debbano essere letti nelle scuole, insegnati, diffusi, fatti leggere soprattutto ai ragazzi giovani. Più ragazzi giovani leggono questo tipo di fumetti e migliore sarà il futuro che ci aspetta.



Dico queste cose perché le ho vissute personalmente. Io lavoro in Bonelli da tre anni e collaboro stabilmente da cinque, però sono bonelliano da ancor prima di nascere, perché sicuramente qualcosa è entrato nel mio DNA che mi ha modificato già da quando ero nel grembo di mia madre. Infatti già quando sono nato avevo a disposizione una biblioteca sterminata di fumetti Bonelli cui attingere, che andavano da Tex a Zagor, da Mister No a Ken Parker (Dylan Dog ancora non c'era, come Martin Mystère). Avevo comunque un'ampia scelta ed era una biblioteca che veniva da mio padre e da mio zio, che leggevano questi fumetti ovunque, anche a tavola, scatenando le ire di mia nonna. Tant'è che io a volte quando li prendevo in mano avevo magari una pioggia di briciole di pane addosso perché leggevo la sera

a letto, mentre loro a volte leggevano appunto a pranzo, magari nell'intervallo di lavoro, e quindi i fumetti si riempivano di briciole che poi mi ritrovavo addosso la sera. Peraltro venivano trattati in modo indegno, perché venivano letti al mare, per cui erano pieni di sabbia, mentre io da piccolo ho cominciato a maturare questa perversione, che credo poi coinvolga molti fan e collezionisti di fumetti, che era quella di vedere il fumetto come un oggetto sacro, che va letto con i guanti,



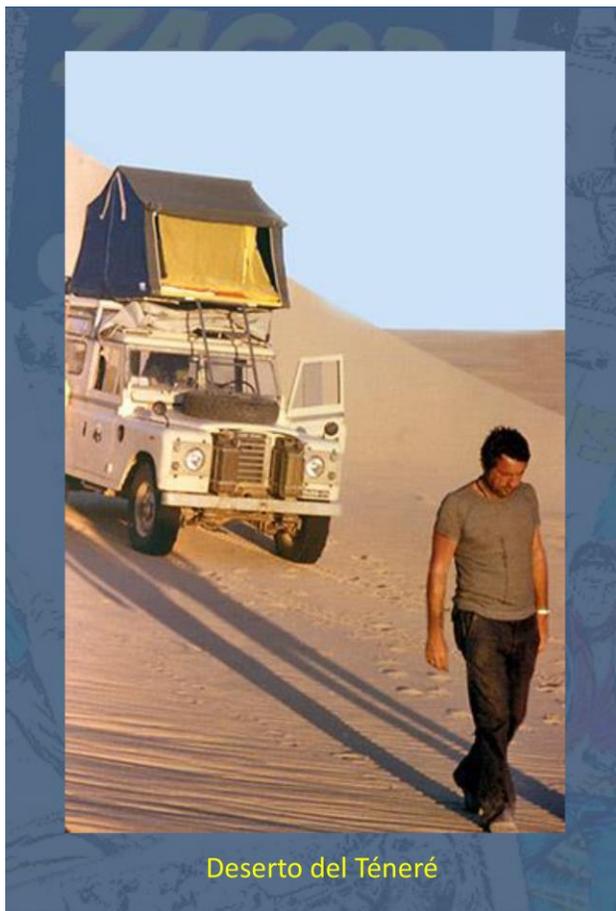
aprendolo il meno possibile, cercando di non rovinarlo neanche con il sudore della pelle, se possibile; invece appunto mio zio e mio padre li trattavano in quel modo. Li amavano visceralmente, però l'oggetto in sé non era

venerato. Quindi poi io a valle li raccoglievo e li medicavo, ovviamente usando dello scotch, tanto che molti degli albi purtroppo hanno queste cicatrici, e probabilmente ho fatto peggio di quanto già non fossero rovinati prima. Però tutte queste sono anche cicatrici di viaggio, perché sono fumetti che hanno viaggiato di generazione in generazione. Perché ancor prima di mio padre e di mio zio c'erano mia nonna e mio nonno che leggevano i fumetti. Mio nonno orgogliosamente diceva di leggere "il Tex" e io non capivo questo modo sgrammaticato di dirlo, poi nel tempo ho capito cosa voleva dire.

Moreno Burattini. E "lo Zagor"!

Luca Barbieri. Sì, anche, ma lui prevalentemente leggeva il Tex. Non me ne vogliano gli zagoriani in questa circostanza, ma lui preferiva leggere dei deserti americani, del grande Nord, di queste cavalcate selvagge e così via. Quindi come dicevo sono bonelliano da ancor prima di nascere, ne sono orgoglioso e rispetto ai figli credo ci siano molti valori da tramandare e che tutti dobbiamo continuare a farlo all'interno delle pubblicazioni.

Parlando più specificamente di Sergio Bonelli, diciamo che io non l'ho proprio conosciuto, l'ho incontrato fisicamente una sola volta e non sapevo neanche che fosse lui. Nel 2003 io avevo già cominciato a scrivere qualche soggetto per Dylan Dog, che ovviamente erano delle porcate, che mandavo a Marcheselli il quale puntualmente mi rispondeva dicendomi sostanzialmente in modo educato esattamente quello che le mie proposte erano. Una volta ho cercato di capire chi fossero le persone con cui parlavo, perché al tempo non era semplice, senza Internet, conoscere il volto delle persone. Nel 2003 Internet c'era già, però io non avevo questa facilità di accesso alle informazioni, quindi non sapevo neanche come fosse fatto Mauro Marcheselli. Ad un certo punto ero riuscito a capire chi lui fosse dalla targhetta che portava sul badge e mi ci sono francobollato facendomi portare a una conferenza. Ad un certo punto mi ero seduto dietro una testa grigia di una persona che stava nelle prime file, imbucandomi, e ho passato tutta la conferenza guardando di lato Alfredo Castelli, che era da un'altra parte, perché pensavo prima



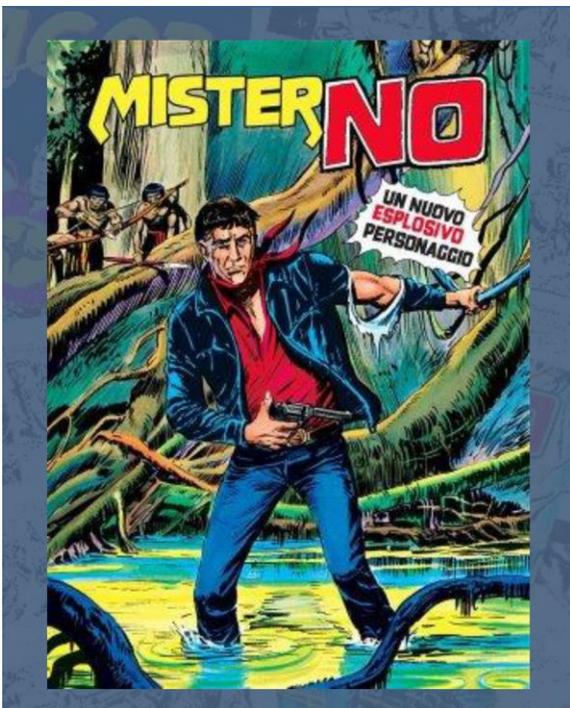
o poi di avvicinarlo e tentare di parlarci. Successivamente ho saputo che la persona seduta davanti a me era Sergio Bonelli e che io me lo ero lasciato sfuggire! Gli ho scritto una lettera nella quale non avevo nulla da dire se non esternargli grande stima, e lui mi aveva risposto. Da lì era iniziata una conversazione epistolare che è durata per qualche anno, nella quale alla fine mi aveva fatto anche i complimenti per un libro che avevo pubblicato; ricordo ancora quella lettera come uno dei momenti più belli della mia vita perché Sergio Bonelli aveva letto una cosa che avevo scritto io! Per cui facevo i salti di gioia.

Tornando al discorso dei viaggi, posso dire che il viaggio principale che mi è stato consentito di fare è stato quello con la fantasia. Per vivere veramente l'avventura bisogna rimanere un po' bambini, sempre, anche da grandi. Io – ripeto - non l'ho mai conosciuto personalmente, però credo che

Sergio Bonelli avesse coltivato molto il suo bambino interiore e questa è una cosa che cerco di fare anch'io e che cercherò di far capire ai miei figli, perché invecchiare vuol dire maturare, ma non rinunciare alle passioni che si avevano da bambini. Anzi, al contrario, bisogna coltivarle, portarle avanti in modo ancora più forte.

Questo rende sicuramente un uomo anche una persona migliore. I viaggi che mi hanno fatto fare i fumetti sono stati enormi, nel senso che io ho viaggiato con la fantasia dal Far West all'Amazzonia, ai deserti e poi allo spazio con Nathan Never, alla Londra meravigliosa e surreale di Tiziano Sclavi e poi in tanti altri luoghi come New York e così via. È inutile citarli tutti perché li conoscete i luoghi in cui sono ambientati i vari fumetti della Bonelli. Io non ho mai potuto viaggiare tanto veramente per diversi motivi, ma viaggiavo tanto con la mente e grazie a questi fumetti ho imparato tantissimo senza muovermi da casa, un po' come Salgari; e per un genovese viaggiare senza doversi muovere è fondamentale perché non si spendono tanti soldi, per cui è un grande vantaggio.

Il viaggio principale quindi è stato quello mentale, quello spirituale, quello di cuore. Quello che ho imparato dai fumetti Bonelli è stato enorme, ma anche dal punto di vista culturale. Stiamo parlando della cultura nei fumetti e occorre dire che i fumetti Bonelli non raccontavano mai delle sciocchezze. Se ci sono state delle imprecisioni, è stato per mancanza reale di documentazione in quel momento storico, ma non certo per pressappochismo o per improvvisazione. Nel frattempo le



informazioni fornite sono cresciute, sono diventate più precise, più utili, senza che mai gli albi diventassero delle enciclopedie, nel senso che sarebbe stato inutile, perché l'importante era dare lo spunto alle informazioni, che poi vengono raccolte e magari sviluppate. Questo è stato fondamentale. Mi ricordo ad esempio che mio nonno diceva che io avevo imparato di più da Martin Mystère che leggendo altre centinaia di libri perché comunque dando quelle informazioni fondamentali, importanti, su determinati argomenti si suscitava poi la curiosità che poteva essere soddisfatta e spenta leggendo altre cose. Quindi non avrei altro da aggiungere se non un forte "Grazie!" a Gianluigi, a Sergio e adesso a Davide Bonelli!

(Applausi).

Moreno Burattini. Colgo l'occasione da quanto detto da Luca perché mi viene in mente una cosa. Quando appunto Sergio Bonelli ci portava in Amazzonia con Mister No era perché lui veramente era stato in Amazzonia, aveva cominciato ad andarvi negli anni '70, in un momento in cui l'Amazzonia non era per niente di moda, non era molto conosciuta. È stato uno dei primi ad incontrare la tribù degli

indiani Yanomami quando pochissime persone li avevano incontrati. Sergio aveva degli amici antropologi e scienziati che facevano dei viaggi di studio cui lui si aggregava, è stato un grandissimo viaggiatore in Amazzonia e poi nel Sahara in modo particolare. E diceva sempre che quando si muoveva lui non faceva il turista, si vestiva come uno del posto, con le T-shirt e i jeans. E quando ha portato Mister No di fronte a quella torre di Agades, famosa anche in una copertina di Diso, si può vedere che nella foto Sergio era nella stessa posizione, per cui lui veramente raccontava i suoi viaggi. Quando ha deciso di creare Mister No e di ambientarlo negli anni '50 in Amazzonia, è perché lui era stato in quelle zone e aveva subito il fascino che voleva riportare ai suoi lettori. Si racconta che Mister No sia esistito veramente, che era una pilota che si chiamava Capitan Vega, raccontava Sergio, che era uno che aveva un *piper* per portare indifferentemente i maiali o i turisti in



giro; e vedendo questo personaggio scanzonato che volava sui cieli (in realtà questi pare fosse in Centroamerica e non in Amazzonia), sulla base di quei presupposti ha creato Mister No. Quando abbiamo riscontrato le sue passioni per gli Zulù o per altri popoli o territori, è perché lui veramente aveva visitato in Africa questi posti. Quindi era un grande viaggiatore. E parlando di cultura, Nolitta-Bonelli, anche il padre Gianluigi, ma Sergio in particolare,

hanno avuto il merito di far leggere gli italiani, a tutti i livelli e di tutte le età, dal camionista all'intellettuale, dal meccanico come il padre di Luca, che faceva cadere le briciole nel fumetto, a Umberto Eco, a Coferati, per citare qualcuno di questi grandi intellettuali che hanno fatto *outing* dichiarando il proprio amore per Tex. Quindi questo valeva a tutti i livelli, perché ognuno trovava nel Tex la chiave di lettura per ritrovarsi. Ha fatto leggere gli italiani e per questo credo che sia opportuno fare in modo di preservare assolutamente questo patrimonio di cultura e fare in modo che non vada perduto, perché oggi è facile trovare lettori che si appassionano per lo "youtuber" del momento che vive i suoi 15 minuti di celebrità per poi passare a uno "youtuber" successivo e così via. Sarà anche giusto, però occorre ricordare che c'è un patrimonio che rimane, che ci può fare compagnia per tutta la vita e che è ancora lì sui nostri scaffali. Siamo italiani anche perché abbiamo letto Tex e Zagor! (*Applausi*).

Marco Grasso. È nostra intenzione oggi parlare di Sergio Bonelli come figura che ha fatto bene alla cultura italiana e ha fatto leggere tanto gli italiani, per cui quello che mi piacerebbe è anche citare gli albetti che erano allegati agli speciali. Sembrava dicessero: "Ragazzi, noi facciamo fumetti, però le cose le sappiamo anche bene!". Credo che nel questo caso specifico dell'albetto in foto il curatore fosse Mauro Boselli, che avrà messo un po' insieme i ricordi di Sergio Bonelli, con copertina del grande Claudio Villa, per cui chi ha potuto conservare questi albetti, presenti anche su Zagor, dedicati ai trappers, ai tesori e così via, sa bene che essi indubbiamente veicolavano cultura. Quindi dobbiamo dire grazie a Sergio anche per questi albetti di cui confesso di sentire un po' la mancanza, perché avevano questo piccolo formato e quindi erano anche simpatici da tenere in mano e da consultare. Se doveste mai ritrovarli sulle bancarelle, vi consiglio di recuperarli qualora già non li abbiate nella vostra libreria. Tra parentesi devo dire che invidio molto la famiglia di Luca, che aveva due generazioni di lettori di fumetti alle spalle, mentre molti di noi purtroppo hanno dovuto fare i conti con genitori che si lamentavano del fatto che compravamo ancora "i giornalini". E anche oggi, a trent'anni di distanza, io mi sento dire le stesse cose! Lasciamo perdere, è una battaglia persa.

Volevo poi continuare a parlare di Sergio Bonelli sempre nel binomio con la cultura perché nei suoi fumetti traspariva l'immensa conoscenza dei romanzi, dei film e anche del genere cosiddetto dei *B-movies*; se ad esempio andiamo a vedere le copertine delle storie dedicate al vampiro o al mostro della laguna, ce ne rendiamo facilmente

conto; e c'è di più, perché ad esempio in una delle storie cardine di Zagor, *Odissea americana*, splendidamente disegnata da Gallieno Ferri (forse in quella storia il tratto di Gallieno ha toccato il top della sua produzione fumettistica), compaiono dei pinnacoli che crescono dal terreno e costituiscono una minaccia. Ebbene, quella sequenza trovò probabilmente ispirazione da un film di quella fantascienza



cosiddetta di serie B, chiamato *The Monolith Monsters* (tradotto come “*La meteora infernale*”), che probabilmente ispirò quella storia. Noi da bambini senza saperlo respiravamo anche il cinema, grazie a Sergio Bonelli. Su questo credo che Stefano abbia qualcosa da aggiungere, perché questo voleva essere il “la” per un intervento sicuramente più corposo.

Stefano Bidetti. Sì, io credo che di Sergio Bonelli potremmo veramente esaminare centinaia di sfaccettature diverse, perché poi sia come persona sia come scrittore e sceneggiatore ci ha mostrato tantissimi lati di sé e del suo mondo, in qualche modo. I viaggi sono già stati citati e a me piaceva parlare di quanto della sua passione per il cinema egli sia riuscito a trasferire non solo nelle trame delle sue storie, ma secondo me anche nella tecnica che utilizzava per scrivere. Si potrebbero citare degli esempi, ma il discorso diventerebbe lungo, però riscontrare nel suo modo di scrivere una capacità di utilizzare tecniche tipicamente cinematografiche, che poi più di recente è diventato anche un modo sicuramente cui hanno fatto ricorso più di frequente gli sceneggiatori. Secondo me lui all'epoca aveva questa capacità. Quella che descriveva prima Moreno, cioè l'abilità dello scrittore di proiettarti nel giro di 15-20 pagine all'interno di una storia poi non fartene staccare più probabilmente era anche dato un po' dal suo modo di costruire una sequenza, una situazione e quindi un'emozione del personaggio che inevitabilmente arrivava a te che stavi lì a cercare di capire come andava a finire. Non è un segreto che lui fosse un grande appassionato di cinema, in varie parti era stato riportato il fatto che lui da bambino si infilasse nelle sale cinematografiche per non uscirne più; e quello che lo appassionava probabilmente era soprattutto questo genere cinematografico, quelli che volgarmente ed erroneamente vengono chiamati i *B-movies*, che poi in realtà sono diventati dei veri e propri *cult* dell'epoca moderna e oggi se ne parla come di film fondamentali. Però, pensando appunto ad alcune storie a fumetti che ha scritto Guido Nolitta come appunto *Zagor contro il vampiro*, come si fa a non pensare a

Cinema e letteratura, fonti di ispirazione...



all'interno di una storia poi non fartene staccare più probabilmente era anche dato un po' dal suo modo di costruire una sequenza, una situazione e quindi un'emozione del personaggio che inevitabilmente arrivava a te che stavi lì a cercare di capire come andava a finire. Non è un segreto che lui fosse un grande appassionato di cinema, in varie parti era stato riportato il fatto che lui da bambino si infilasse nelle sale cinematografiche per non uscirne più; e quello che lo appassionava probabilmente era soprattutto questo genere cinematografico, quelli che volgarmente ed erroneamente vengono chiamati i *B-movies*, che poi in realtà sono diventati dei veri e propri *cult* dell'epoca moderna e oggi se ne parla come di film fondamentali. Però, pensando appunto ad alcune storie a fumetti che ha scritto Guido Nolitta come appunto *Zagor contro il vampiro*, come si fa a non pensare a

Dracula? E leggendo *Molok*, come si fa a non farsi venire in mente Frankenstein?



Lo stesso discorso vale per il mostro della laguna nera e, se vogliamo, possiamo riscontrare una citazione di *Sherlock Holmes e la casa del terrore* nella storia *La casa del terrore*, in cui forse vi è anche una citazione de *La famiglia Adams*, in un abile connubio.

Secondo me questa sua capacità poi è diventata appunto una delle tecniche che tanti altri sceneggiatori in seguito - Moreno ce lo potrebbe confermare - hanno utilizzato con maggiore frequenza perché il cinema è diventato sempre più presente nella cultura contemporanea. Ma era un modo a suo tempo, negli anni '60-'70 (perché di questo stiamo parlando: *L'uomo lupo*, altra grande citazione possibile, è del 1969) probabilmente

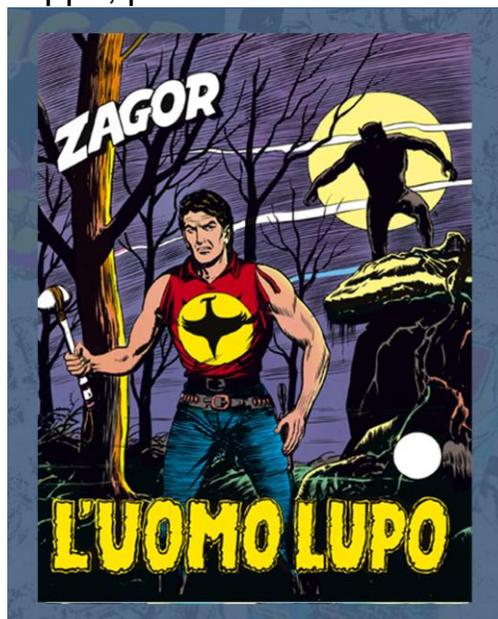
tanti ragazzi e tante persone che leggevano non conoscevano quelle storie e quindi hanno avuto modo di avvicinarsi a una cultura specifica di quel settore rappresentata in maniera magistrale come sapeva fare Sergio Bonelli anzi Guido Nolitta. Diamo alle persone loro vero nome!

Un'ultima cosa che volevo dire era invece in riferimento al suo rapporto con gli appassionati di cui parlavamo prima. Nei suoi rapporti pubblici, io ho avuto modo di conoscerlo e di frequentarlo per poco tempo, purtroppo, però la sensazione che sono riuscito ad avere io è stata quella

comunque di una persona assolutamente da venerare da parte nostra, come l'Editore (con la E maiuscola), però poi del personaggio che - come ho già avuto occasione di dire - si sedeva tranquillamente al tavolo con te a mangiare pane e salame e a chiacchierare di tutte le cose che interessavano lui, ma che interessavano te, per cui voleva sapere, era curioso, quindi anche dal punto di vista personale era affascinante.

Qualcuno dice che forse lui era un po' scostante ogni tanto, io sinceramente non ho mai avuto questa sensazione, anzi l'impressione che ho potuto derivare è sempre stata quella di una persona estremamente inclusiva e che aveva

curiosità, come nei viaggi, di conoscere le emozioni anche delle persone che gli stavano intorno. Quindi lo ringrazio anche di questo, perché il suo è stato uno stile



con cui poi ha contagiato la sua casa editrice, trasmettendo a noi lettori dei valori che hanno consentito di costruire questi lettori! E questo merita un enorme GRAZIE! (*Applausi*).

Moreno Burattini. Mentre sento gli altri parlare mi vengono in mente delle altre cose che ritengo opportuno aggiungere. La prima riguarda il fatto che Sergio Bonelli era una sorta di cabarettista nato, era una delle persone più spiritose che io abbia mai conosciuto nella mia vita. Lo si vede benissimo nelle gag di Cico, nel fatto che lui inseriva la commedia anche su Tex: quando compare Tex in una famosa storia in cui c'era un prestigiatore in un, è lui a dire una frase come "*Via il prestigiatore, fate entrare le ballerine!*". Lo stesso discorso lo potremmo riferire a Mister No, ad esempio con la famosa gag concernente Dana Winter, che tutti pensavano fosse una donna e poi quando arriva si scopre invece che è un cantante di colore. Su Zagor poi la commedia era all'ordine del giorno, per non parlare dei suoi speciali di Cico, ed in particolare di *Fanta-Cico*, una delle cose più divertenti al mondo; e non solo erano divertenti le cose che scriveva, ma anche lui come persona. Se fosse stato qui in questo momento, naturalmente lo avremmo invitato a parlare. Lui avrebbe forse borbottato un po' all'inizio, poi avrebbe preso il microfono, se ne sarebbe impossessato per tutto il tempo e durante tutta l'ora prevista voi sareste morti dalle risate, per il suo *humour* anche pacato, di stile inglese. Era una persona veramente divertente e chi ha potuto conoscerlo in questa veste sicuramente lo può dire. Era molto bravo a far ridere.

L'altra cosa che mi veniva da dire è che, siccome sono autore di quel libro su Guido Nolitta che è un po' la sua biografia, vorrei spiegare perché il suo nome fosse Guido Nolitta e non Sergio Bonelli. Quando lui cominciò a chiamarsi Guido Nolitta aveva creato un personaggio, il suo primo personaggio, che si chiamava *Un ragazzo nel Far West*; nel creare questa serie a striscia nella seconda metà degli anni '50 aveva un problema. Se infatti lui avesse fatto scrivere sugli albeti: "Un ragazzo del Far West - testi di Bonelli", siccome c'era un altro Bonelli che scriveva fumetti, cioè Gian Luigi suo padre, si sarebbe potuta creare confusione. Pertanto lui nelle interviste ha più volte detto: come potevo io che scrivevo da dilettante (avevo 23-25 anni) far pensare a qualcuno di essere quel Gianluigi Bonelli che invece era un professionista amato, autore già di svariate decine di storie? Non poteva creare l'equivoco, voleva differenziarsi e quindi pensò di cambiare il proprio nome.

Ora, perché proprio Guido Nolitta? Questo è il vero mistero che lui non ha mai voluto svelare in via definitiva, perché in realtà nelle sue interviste ne ha fornito due diverse versioni. La prima dice che c'era uno zio che quando lui era piccolino gli andava vicino, gli prendeva il naso fra le due dita da bambinetto e lo prendeva in giro con un verso tipo "*gna, gna, g nolitta*". Da questa presa in giro che spesso si fa con i bambini, in ricordo di questo zio, "gnolitta" diventò G. Nolitta. L'altra versione è

che lui prese l'elenco del telefono e cercando un nome a caso venne fuori questo nome. Non so se Davide ha una versione definitiva da proporci...

Davide Bonelli. No, non saprei.

Moreno Burattini. È una cosa che rimarrà nel mistero...

Luca Barbieri. A proposito di cultura, vorrei parlare un attimo anche dei Magazine, che comunque sono una delle pubblicazioni più importanti della Sergio Bonelli Editore in cui si continua a fare cultura, a parlare di argomenti importanti e a fornire ai lettori informazioni. Sempre parlando di esperienze personali, ad esempio ho imparato da ragazzo l'esistenza di alcuni autori che poi mi sono andato a cercare grazie ai Magazine dalla Bonelli. Voglio fare l'esempio eclatante di Lovecraft. Io prima di leggere una storia di Martin Mystère in uno degli allegati a qualche speciale, forse il primo almanacco, comunque in un albetto allegato, non avevo la minima idea di chi fosse questo scrittore e invece grazie a quell'allegato l'ho scoperto e poi sono diventato un suo grande fan. Quindi esiste anche questo tipo di pubblicazioni delle quali forse si parla troppo poco perché sono sempre tenute un po' in disparte dai lettori che magari giustamente vogliono sempre e solo fumetti. Anche gli articoli a corredo di questi fumetti sono però importanti e servono a fare cultura.



Marco Grasso. Forse mi hai preceduto d'un soffio, perché in effetti Sergio Bonelli/Guido Nolitta era molto bravo ad incuriosire tutte le persone con queste pubblicazioni, ma già nei fumetti secondo me era molto bravo a creare empatia con qualche situazione che lui aveva vissuto magari nei suoi viaggi. Ad esempio, potrei citare una copertina, sempre magistralmente disegnata da Gallieno Ferri, di un albo di Mister No intitolato *L'ultimo cangaceiro*. Nessuno di noi credo

all'epoca sapesse chi fosse un *cangaceiro* prima di avere in mano questo albo. Poi, un po' più da grandi, abbiamo potuto scoprire che si rifaceva ad un personaggio storico che era Capitao Curisco, realmente esistito, per cui è emozionante scoprire come senza saperlo, a nostra insaputa come si potrebbe dire oggi, Guido Nolitta ci portasse a riflettere su realtà lontane dalle nostre e ad entrare in empatia con loro.

Sicuramente nessuno parlava a quel tempo di *cangaceiros* in Italia, Sergio Bonelli lo faceva. Così come anche dei Seminoles, di cui abbiamo parlato prima; anche loro hanno avuto delle peripezie come etnia, sono stati cacciati dalle proprie terre ripetutamente e cercavano una sistemazione altrove, e questo ce lo ha raccontato Guido Nolitta. Quindi si entrava in empatia con questi personaggi in un'epoca in cui eravamo bambini, per cui sembravano personaggi di fantasia, ma invece assolutamente non era così perché anche il capo dei Seminoles era ispirato ad un personaggio realmente esistito come il capo Osceola. Anche di questo dobbiamo ringraziare questo grande autore, perché assolutamente Sergio Bonelli è stato forse il precursore del lettore a più livelli, quello puramente dell'avventura, dell'intrattenimento, che coglievamo da ragazzi, ma rileggendo quelle storie -

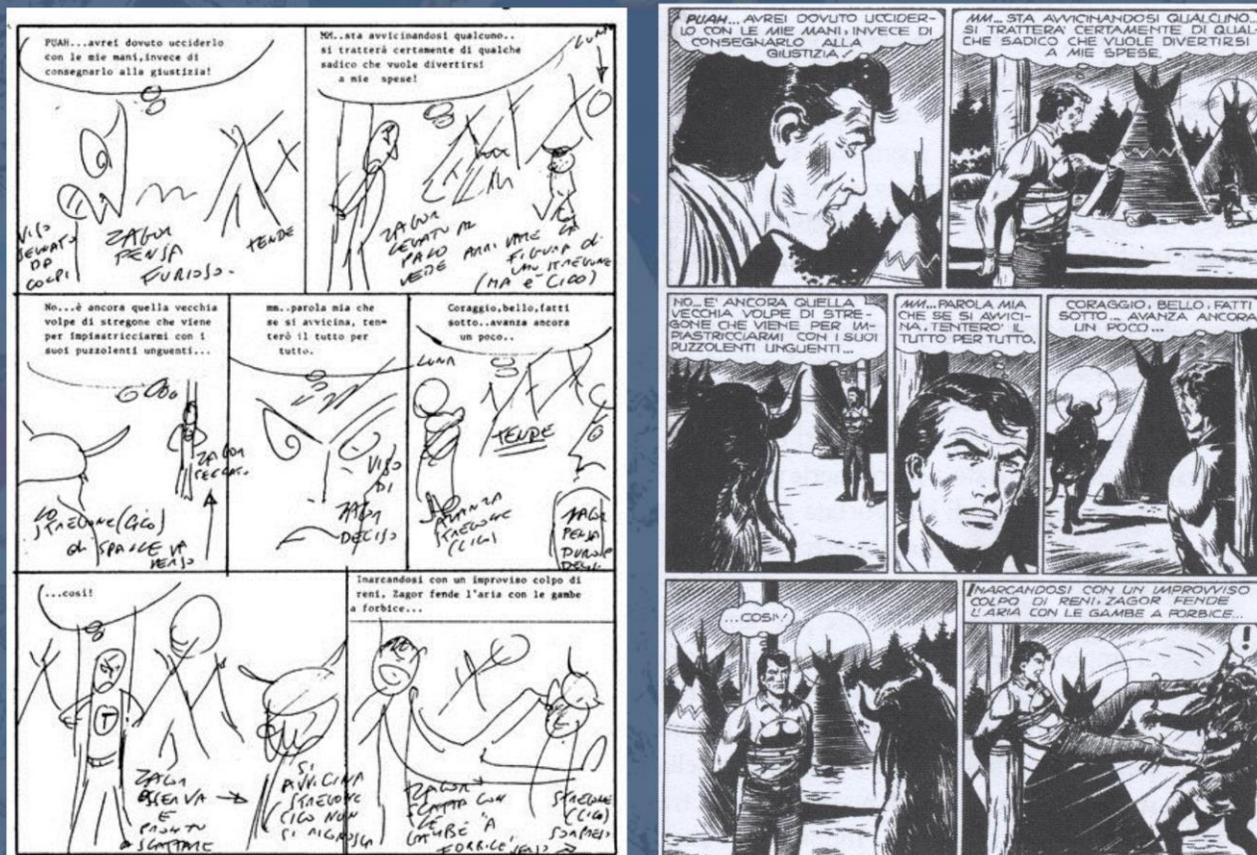
perché spesso abbiamo tutti il piacere di rifogliarle – abbiamo tutti potuto trovare un secondo livello di lettura. Questo è assolutamente un modo moderno di scrivere, Guido Nolitta già lo faceva e noi assolutamente non lo sospettavamo. Se pensiamo ad esempio al Tex di Nolitta, basta guardare questa foto che venne fatta durante una mostra con Sergio Bonelli davanti a Tex e che sembra quasi dire: "Mi hai dato del



filo da torcere", perché in effetti Guido Nolitta veniva sempre fuori. Quello duro, quello tosto era Gianluigi Bonelli, Sergio invece aveva difficoltà a usare quella durezza nei dialoghi che aveva Gianluigi, e in effetti il Tex di Sergio Bonelli era un po' più umano, lo conosciamo. Poi lui era un po' più per le comiche, quindi su Cico dava assolutamente il meglio di sé.

Mi piacerebbe anche farvi vedere una chicca, che probabilmente molti già conoscono, che però è uno dei binomi fumettistici più riusciti, cioè tra Guido Nolitta e Gallieno Ferri, che prendeva vita da queste cose, dalle sceneggiature abbozzate di Guido Nolitta. Sarebbe bello poterne parlare con uno sceneggiatore di Zagor. Oh, guarda caso, ne abbiamo uno qui presente! (*Ilarità*). Moreno, quando tu hai visto per la prima volta queste sceneggiature hai pensato: ok, posso farlo anch'io?

Sceneggiatura e tavola finale tratta da "Morte sul fiume"



Moreno Burattini. A parte il fatto che le ho viste quando già lavoravo perché sono uscite fuori dai cassetti in momenti successivi, la mia scuola di sceneggiatura risale a un albetto fatto da Alfredo Castelli e Silver che si chiama "*Come si diventa autori di fumetti*" che era allegato a un numero di Eureka degli anni '80. A volte mi capita di far vedere questi "scarabocchi" di Nolitta durante qualche conferenza; faccio vedere soltanto questi fogli mostrando come sceneggia Tiziano Sclavi, poi come sceneggia Alfredo Castelli, con discorsi che sono ovviamente molto interessanti mettendo a confronto diversi approcci degli sceneggiatori verso i disegnatori, e poi dico sempre che c'è anche uno che si approccia in questo modo e chiedo al pubblico secondo loro come potrebbe mai essere possibile per uno sceneggiatore portare alla Bonelli queste sceneggiature e sperare magari che gliene pubblicino. Secondo loro è possibile? Come potrebbe essere successo? La risposta è che è Sergio Bonelli che sceneggiava visualizzando in questo modo! Però bisogna poi dire che si tratta di sceneggiature comunque molto efficaci, per non parlare della bravura di Gallieno Ferri a decifrare e ad interpretare nel modo giusto quella sceneggiatura. Però tutto torna.

Quando si parlava del Tex di Nolitta mi veniva un po' in mente proprio la differenza fra Zagor e Tex, così come la differenza fra il Tex di Bonelli e quello di Nolitta, che corrispondeva alla differenza tra la persona Gianluigi Bonelli e la persona Guido Nolitta, che avevano due atteggiamenti diversi nei confronti della vita. Gianluigi era quel tipo di persona che avrebbe messo a posto lui il mondo, se avesse avuto il potere in mano, perché sapeva come si doveva fare a sistemare le cose; Sergio Bonelli, viaggiatore, abituato a confrontarsi con i popoli, con costumi diversi, con situazioni, mentalità e problematiche diverse, aveva un atteggiamento molto più problematico. Zagor ad esempio è molto più dubbioso rispetto a Tex. Zagor viene segnato dalle proprie esperienze, viene picchiato, basta guardare le vignette in cui magari è pieno di lividi e segni sul viso: avete mai visto Tex conciato in questo modo? Zagor spesso ha gli occhi neri, i pantaloni strappati. Questo corrisponde al fatto che secondo Sergio Bonelli si arriva alla vittoria soffrendo. Zagor soffre, viene sconfitto, magari è imprigionato, poi si libera e alla fine trionfa. E quando poi vince ha rispetto per l'avversario. Mi viene sempre di fare l'esempio di Capitan Serpente, uno dei più grossi farabutti contro cui Zagor si trova a combattere. Basta ripensare a come tratta Hammad l'egiziano, che fa passare con la carrozzella su dei tronchi di legno con gli squali sotto, quindi un personaggio ignobile. Ebbene, quando c'è il duello finale fra i due e Capitan Serpente viene sconfitto, prima che egli muoia, Zagor quasi lo abbraccia, gli dice che è stato un grande combattente, un grande guerriero e quello gli muore tra le braccia. Ci sarebbe da stupirsi, verrebbe da pensare che Zagor dovrebbe avere del rancore, è vero, ma è questo l'atteggiamento di Sergio Bonelli.



C'è ad esempio una storia di Tex in cui c'è un indiano che è stato torturato e legato alla ruota di un carro. È in fin di vita, sta soffrendo, arriva Tex e lo trova che già da

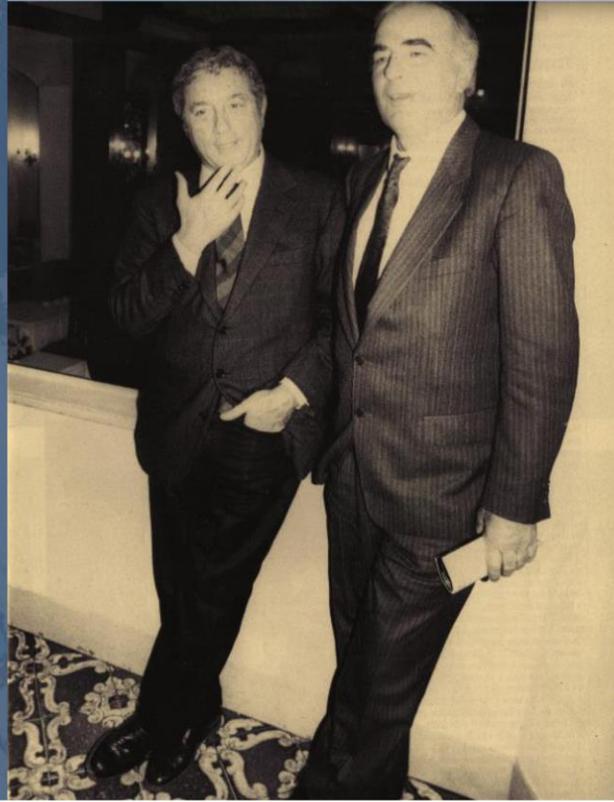
ore è in agonia. L'indiano gli chiede di finirlo, di prendere la pistola e sparargli perché sta soffrendo troppo; e Tex comincia a sudare, prende la pistola, gli trema la mano, continua a sudare chiedendosi che fare, se sparare o meno. Poi l'indiano emette un gemito e muore da solo, fortunatamente si potrebbe dire, e lo toglie dall'*impasse*. Gianluigi Bonelli non avrebbe mai messo Tex in questa situazione perché mai avrebbe fatto vedere Tex che suda o che ha la mano che gli trema con la pistola in pugno. Nolitta invece lo ha fatto. Questo quindi dà la misura del diverso tipo di approccio.

Un ultimo esempio sempre sulla sceneggiatura: c'è un'altra storia che non è molto famosa di Zagor che si chiama *Ombre* (il numero 18 di Zagor), dove ci sono dei pirati cinesi. Lungo le coste atlantiche del Nord America alcuni pirati cinesi attaccano i mercantili, uccidono e rubano, quindi vanno sconfitti. Mentre Zagor si trova coinvolto in questo caso, quindi si trova a combattere i pirati cinesi, c'è una ferrovia in costruzione che viene appunto costruita dagli operai che sono degli immigrati cinesi. Storicamente, sempre tirando in ballo il Nolitta documentato, gli operai cinesi hanno costruito la ferrovia negli Stati Uniti. Quindi Zagor si accorge che questi operai vengono sfruttati, mal pagati, vessati, picchiati, derisi, con un atteggiamento di razzismo per cui se vanno nel paese poi ne vengono cacciati. Poi, catturando alcuni pirati, egli si accorge che questi sono in gran parte gli operai della ferrovia che, stanchi di essere vessati, si ribellano e diventano delinquenti. Quindi Zagor combatte i delinquenti, sconfigge il capo della banda, ma ha una spiegazione del perché siano diventati delinquenti in quanto è stata l'ingiustizia sociale che ha creato il loro comportamento. Ecco quindi come le sceneggiature di Nolitta sono moderne, sofferte, pensate, commoventi, appassionanti. (*Applausi*).

Marco Grasso. Purtroppo le lancette hanno fatto il loro giro e quindi andiamo a chiudere. Vorrei concludere con una mia semplice osservazione personale. Non credo di esagerare nel pensare che Sergio Bonelli appartenga alla schiera di imprenditori illuminati, appassionati. Nel mondo si conoscono imprenditori come Henry Ford, in Italia abbiamo avuto Enzo Ferrari (Cico probabilmente citerebbe anche Giovanni Rana, ne sono sicuro!), cioè persone che si sono fatte anche voler bene perché comunque hanno messo tanta passione nel proprio lavoro. Io ritengo Sergio Bonelli alla stessa stregua di questi grandi imprenditori che hanno lasciato anche delle frasi famose, degli aforismi. Di Sergio Bonelli forse ricordiamo tutti quello che diceva: "*Dio perdona, l'edicola no!*". Quindi assolutamente stiamo parlando di una tipologia di imprenditori che un po' ci manca a tutti i livelli in Italia. Dobbiamo dire grazie a Sergio Bonelli per essere stato così, ma in ogni caso egli di diritto rientra in questa schiera di imprenditori illuminati ed appassionati.

L'ultima *slide* che voglio far vedere è questa sull'abbraccio che virtualmente Sergio Bonelli e Gallieno Ferri in questa sala intitolata al maestro ligure si ritrovano a fare e

noi li ricordiamo e diciamo un'ulteriore "Grazie Sergio! Grazie Gallieno!" per tutte le pagine di storie che ci hanno regalato e per averci fatto crescere e vivere secondo me molto meglio di tanti altri. Grazie a tutti per aver partecipato. (*Vivi applausi*).



GRAZIE SERGIO, GRAZIE GALLIENO

Resoconto della conferenza a cura di Stefano Bidetti. Immagini predisposte da Marco Grasso.